
Pierpaolo Casarin e Francesca Scarazzato¹

OSSERVATORIO CRITICO SULLE PRATICHE FILOSOFICHE

*Il pensiero non è ciò che ci fa credere a ciò che pensiamo,
né ciò che ci fa ammettere ciò che facciamo;
è invece ciò che ci fa problematizzare quel che noi siamo.*

Michel Foucault

Con l'affermarsi, anche in Italia, della consulenza filosofica – dopo il suo esordio che si può far risalire all'apertura del primo studio di consulenza filosofica in Germania ad opera di Gerd Achenbach nel 1981 – ed il diffondersi del variegato mondo delle pratiche filosofiche, non tardarono a manifestarsi le prime, contraddittorie, reazioni.

Se una parte del mondo accademico ignorava il fenomeno, con un atteggiamento di superiorità talvolta sprezzante, un'altra parte provvedeva a riassorbirlo all'interno dell'istituzione universitaria, approntando corsi ad hoc e master professionalizzanti. Non mancarono anche attacchi espliciti, come quello del sociologo Alessandro Dal Lago che, con il suo pamphlet *Il business del pensiero*², stigmatizzò il fenomeno come svendita della filosofia sul mercato delle nuove terapie dell'anima, un'ulteriore offerta che andava ad integrarsi perfettamente in quella cultura terapeutica³ e disciplinare che attraversa da parte a parte la società in cui viviamo.

Ma vi era anche un'altra possibile reazione, ed è questo il caso dell'"Osservatorio", ovvero prendere sul serio tale fenomeno per indagarlo criticamente e tentare di vederne non solo i limiti ma anche gli eventuali effetti virtuosi e considerarne le possibili ricadute sulla stessa idea di filosofia, sollecitata a rimettersi in gioco.

È così che nel 2006 ha preso vita, presso il Dipartimento di Filosofia dell'Università di Trieste, l'"Osservatorio critico sulla consulenza filosofica", due anni più tardi rinominato, più opportunamente, "Osservatorio critico sulle pratiche filosofiche", presieduto dal Prof. Pier Aldo Rovatti, docente di Filosofia Teoretica. Ne hanno fatto parte, sin dagli esordi, alcuni collaboratori del Prof. Rovatti, assegnisti di ricerca e dottorandi – tra questi: Tiziano Possamai, Massimiliano Niccoli, Anna Calligaris – ed alcuni studenti della prima edizione del master in Consulenza Filosofica dell'Università di Venezia – oltre coloro che scrivono, Annalisa De Carli, Alessandra Giannelli e Gabriele Grosso.

-
- 1 Pierpaolo Casarin e Francesca Scarazzato, collaborano al master attivo a Venezia, in questo contesto però rappresentano l'*Osservatorio critico sulle pratiche filosofiche*, fondato presso l'Università di Trieste, che non ha scopi formativi, ma di osservazione filosofica sulle pratiche (n.d.c).
 - 2 A. Dal Lago, *Il business del pensiero. La consulenza filosofica tra cura di sé e terapia degli altri*, manifestolibri, Roma 2007.
 - 3 Cfr. F. Furedi, *Il nuovo conformismo. Troppa psicologia nella vita quotidiana*, Feltrinelli, Milano 2005.

Persone di diversa provenienza, con esperienze differenti, accomunate dalla passione per la filosofia e dal desiderio di riflettere insieme, con uno sguardo critico, sulla realtà molteplice ed anche contraddittoria che andava delineandosi. Proprio in quegli anni, infatti, si costituivano realtà associative tutt'ora attive come Phronesis o SICoF⁴, i primi master in ambito universitario, come quello citato di Venezia o quello consorziato di Pisa, Cagliari e Napoli, per non parlare di altre iniziative come i caffè filosofici, gli sportelli di consulenza nei comuni, le prime esperienze nelle aziende.

Interessava comprendere che cosa potesse comportare l'uscita della filosofia dal suo contesto istituzionale, ristretto ad una selezionata cerchia di specialisti, per contaminarsi in ambienti diversi, riflettere sul profilo che la filosofia poteva assumere in queste nuove pratiche, osservare come si venisse modificando il ruolo del filosofo in scenari fino ad allora ad esso estranei, come il setting della consulenza individuale, il mondo aziendale, o quello istituzionale della scuola e della sanità. Ci si domandava, nelle riunioni mensili del venerdì nello studio triestino del Prof. Rovatti, quali trasformazioni potessero comportare queste pratiche, non solo per coloro che ne fruiscono, ma anche – e forse soprattutto – per coloro che le propongono; che tipo di consapevolezza critica c'è – se c'è – nel consulente rispetto al proprio agire e rispetto ai luoghi nei quali va ad operare, e quali fossero le finalità e se, una volta messe in luce, queste fossero condivise.

Proprio per mettere a fuoco una riflessione su pratiche tanto diverse, ma accomunate dall'aggettivo “filosofico”, nel 2008 l'Osservatorio ha deciso di proporre alle varie realtà attive in Italia di riunirsi in due giornate di confronto e di messa in comune delle esperienze sul campo. Ne è risultato uno stimolante convegno, a cui hanno partecipato più di cento tra operatori, esperti ed interessati – svoltosi il 13 e 14 dicembre 2008 alla Stazione Marittima di Trieste – dal titolo “Pratiche filosofiche. Un osservatorio critico”, organizzato dall'Osservatorio in collaborazione con il “Laboratorio di filosofia contemporanea” di Trieste, i cui atti sono stati pubblicati nel volume “Consulente e filosofo”⁵.

Il convegno si è proposto, differenziando relazioni e workshops in tre sezioni distinte – “Faccia a faccia”, “In azienda”, “Nelle istituzioni” – di interrogare, sotto il segno critico della consapevolezza riflessiva, le diverse pratiche ed i diversi saperi che da queste si vengono delineando, tentando in particolare di fare emergere quale idea di filosofia vi andasse circolando. Ne è risultato un caleidoscopio di posizioni diverse, talvolta anche apertamente con-

4 I primi segnali del fenomeno della consulenza filosofica e delle pratiche filosofiche in Italia si ebbero verso la fine degli anni Novanta. Nel marzo del 2000 si tenne un seminario nei pressi di Torino, al castello delle Caselette, promosso dall'Associazione Italiana Counseling Filosofico. Fu proprio da quell'incontro che si iniziò a parlare in modo ricorrente di pratiche filosofiche. In seguito vi furono discussioni, differenziazioni e iniziarono a prendere forma le prime associazioni per la promozione e la diffusione della consulenza filosofica. Diverso il discorso per quel che riguarda la *philosophy for children* che già da alcuni anni aveva trovato spazio grazie soprattutto al lavoro di Antonio Cosentino che, per primo, ha conosciuto e sperimentato, in differenti contesti scolastici, la proposta di Matthew Lipman, e ha dato vita al CRIF, Centro di Ricerca sull'Indagine Filosofica, che offre percorsi formativi per insegnanti e non. Successivamente anche gli atenei di Padova, grazie all'impegno di Marina Santi, Napoli, attraverso l'attività di Maura Striano e Firenze, in virtù dell'impegno di Lucia Bacci, hanno promosso corsi di perfezionamento in *philosophy for children*.

5 Osservatorio critico sulle pratiche filosofiche, P.A. Rovatti (a cura di), *Consulente e filosofo*, Mimesis, Milano-Udine 2009.

fliggenti, soprattutto perché il reagente chimico sparso dall'Osservatorio, e posto al centro del convegno sin dalla sua apertura da parte di Rovatti, è stato il tema del potere, compreso il potere che la filosofia stessa agisce, talora inconsapevolmente e perciò ancor più pericolosamente.

Se il discorso del consulente filosofico vuole configurarsi come discorso critico sul presente non potrà infatti non mettere in questione il rapporto che egli stesso ha con i dispositivi di sapere/potere entro i quali è inevitabilmente imbrigliato e la prima mossa che dovrà attuare, veramente decisiva, sarà quella di indebolire la propria posizione di soggetto supposto sapere. È questo movimento, propriamente filosofico, di sospendere la validità dei paradigmi dominanti, di mettere in questione ciò che sembra autoevidente, che può consentire di condurre un'interrogazione radicale, non solo sull'oggetto dell'interrogazione ma sul soggetto stesso.

Ne derivano le questioni, già messe in luce da Rovatti nel suo *La filosofia può curare?*⁶, e rilanciate nel convegno, ovvero: come può la filosofia affiancarsi alle innumerevoli terapie del disagio, senza venir meno a quello che è il suo compito fondamentale, l'esercizio critico del pensiero? Come sottrarsi, se è possibile farlo, all'istanza normalizzatrice e classificatoria propria del dispositivo terapeutico che caratterizza la cultura dominante? Quale altro significato può assumere la parola "cura" in una relazione di consulenza filosofica? Quanto e in che modo questa "cura" filosofica può mettere in questione il soggetto del dispositivo biopolitico? Se infatti, come ha messo in luce Foucault, non c'è processo di soggettivazione al di fuori degli ordini del discorso, se «non c'è costituzione del soggetto morale senza dei modi di soggettivazione e senza delle pratiche che li sostengano»⁷, la domanda che assume particolare rilevanza per la nostra analisi è: che tipo di soggettività si può costituire attraverso le pratiche filosofiche? La riflessione critica che viene messa in atto in queste pratiche può favorire un allentamento di quelle maschere identitarie nelle quali sempre più ci troviamo ingessati? Possono le pratiche filosofiche rappresentare uno spazio nel quale lavorare a favore di processi di libera soggettivazione?⁸

Eccoci quindi giunti alla vera posta in gioco: una posta etica e politica insieme. Seguendo

6 P.A. Rovatti, *La filosofia può curare?*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2006.

7 M. Foucault, *L'uso dei piaceri*, Feltrinelli, Milano 1984, p. 33.

8 E che in questione, nelle pratiche filosofiche, vi sia proprio il soggetto, non è certamente affare solo di oggi. Illuminante, a questo proposito, il commento di Foucault – nella lezione del 16 febbraio 1983 del corso *Il governo di sé e degli altri* – alla *Lettera VII* di Platone: «Il reale (*pragma*) della filosofia non si incontra, non si riconosce, non si effettua se non nella stessa pratica della filosofia. Il reale della filosofia è la sua pratica. Per essere precisi, il reale della filosofia, e questa è la seconda conseguenza che occorre trarre, non è la sua pratica come pratica del *logos*. Questo significa che non sarà la pratica della filosofia come discorso, e non sarà nemmeno la pratica della filosofia come dialogo. Sarà la pratica della filosofia come "pratiche", al plurale, sarà la pratica della filosofia nelle sue pratiche, nei suoi esercizi. E, terza conseguenza indubbiamente capitale, su che cosa vertono questi esercizi, di che cosa è in questione in queste pratiche? Ebbene, si tratta semplicemente del soggetto stesso. Questo significa che è nel rapporto a sé, nel lavoro di sé su sé, nel lavoro su se stessi, in questo modo di attività di sé su di sé che il reale della filosofia sarà manifestato e attestato. Ciò in cui la filosofia incontra il suo reale è la pratica della filosofia, intesa come l'insieme delle pratiche attraverso cui il soggetto ha un rapporto con se stesso, elabora se stesso, lavora su di sé. Il lavoro di sé su sé, questo è il reale della filosofia» (M. Foucault, *Il governo di sé e degli altri. Corso al Collège de France (1982-1983)*, a cura di M. Galzigna a cura di, Feltrinelli, Milano 2009, pp. 234.

ancora un poco Foucault potremmo infatti affermare che siamo soggetti etici quando riusciamo a creare le condizioni affinché le relazioni di potere possano mutare, quando cerchiamo di impedire che tali relazioni si fissino in relazioni di dominio: in questa vigilanza critica si sostanzia la cura di sé, che, inevitabilmente, è al contempo cura del mondo che abitiamo. Si tratta di un'etica immanente, che non rimanda ad alcun al di là, ma al qui ed ora delle nostre vite, un'"etica minima" da opporre alle anonime tecniche di governo esercitate su soggetti passivi, docili ed obbedienti. Si profila allora il senso della cura filosofica, il valore politico di una pratica filosofica che voglia misurarsi con i temi del potere (a partire dal proprio), del sapere e del rapporto che intercorre tra regimi discorsivi e produzione di soggettività.

In questa prospettiva è interessante sottolineare come proprio le riflessioni dell'Osservatorio critico sulle pratiche filosofiche abbiano offerto uno spunto per una ulteriore occasione di confronto. Nel gennaio del 2011 chi scrive, ma soprattutto Silvia Bevilacqua, impegnata da tempo nella realizzazione di pratiche filosofiche presso la comunità San Benedetto al porto di Genova ed in altri contesti, ha organizzato un convegno intitolato, in modo molto eloquente, "Disattendere i poteri, pratiche filosofiche in movimento"⁹. Nelle giornate genovesi si è cercato di gettare luce sulle differenti esperienze teorico-pratiche in ambito filosofico, sociale ed educativo, al fine di proporre una riflessione critica proprio intorno al concetto di potere. «Le pratiche sono filosofiche – sostiene infatti Bevilacqua – non solo perché provano a fare filosofia, ma perché accolgono uno sguardo filosofico di alterazione e di disattesa del proprio regime discorsivo»¹⁰, perché mirano ad un allentamento di quella pretesa veritativa e offrono ulteriori spazi e tempi per metterci in gioco. È questo, per esempio, che può accadere nella *philosophy for children*: non si tratta di proporre filosofie per l'infanzia, ma nuove infanzie per la filosofia, di inaugurare nuove relazioni con la filosofia, in modo da cercare di scongiurare quel rischio che abbiamo ravvisato durante il convegno triestino, ovvero un certo conformismo da parte degli aspiranti consulenti filosofici, una omologazione ad uno stile di vita tipico della nostra società, sempre più medicalizzante e terapeutica. Tale adeguamento procedeva, a nostro avviso, di pari passo con un certo svuotamento della parola filosofia, o comunque, con una crescente marginalizzazione dei suoi effetti.

È importante allora cercare di comprendere quali possano essere oggi gli spazi, i tempi e i mezzi da dedicare alla promozione e alla realizzazione di sensibilità e azioni critiche, che possano dare vita ad «una politica della soggettività scabrosa che non coincide con un ripiegamento in se stessi, ma chiede l'invenzione di forme nuove di riconoscimento e di legami intersoggettivi»¹¹. Pensiamo a quanto oggi la produzione di soggettività sia assorbita all'interno dei meccanismi di produzione: nel lavoro cognitivo, in cui è venuta meno la tradizionale distinzione tra tempi del lavoro e tempi della vita, tra pubblico e privato, ciò risulta con particolare evidenza. Compito di una politica della soggettività sarà allora quella di rintracciare possibili percorsi di liberazione, di sottrazione ai tempi e agli spazi

9 Cfr. S. Bevilacqua / P. Casarin (a cura di), *Disattendere i poteri. Pratiche filosofiche in movimento*, Mimesis, Milano-Udine 2013.

10 S. Bevilacqua, *Pratiche filosofiche in movimento (forse più che un contributo un esercizio filosofico)*, ivi, p. 58.

11 P.A. Rovatti, *Considerazioni sulla consulenza filosofica*, in «Aut Aut», n. 332, ott.-dic. 2006, p. 32.

del biocapitalismo, generando disattese rispetto alle richieste, ritrovando un'improduttività che si può configurare come possibile forma di resistenza¹².

Si tratta di una pratica filosofica e politica che si affida non solo alla decostruzione ma scommette sulla possibilità di dare vita a pratiche concrete, che promuove luoghi di pensiero, spazi di socializzazione in cui la forma del riconoscimento non passi solo attraverso la logica della prestazione. Una politica della soggettività che ci chiama direttamente in causa, che ci sollecita a divenire "intellettuali di noi stessi", senza delegare ad altri la funzione del pensiero (né, d'altronde, si vedono più all'orizzonte figure intellettuali capaci o desiderose di porsi come guida ...). Una politica, dunque, che non offre risposte consolatorie o facili soluzioni, ma opera per domande e problematizzazioni; che non ha in vista trasformazioni radicali, di portata universale, ma si propone di agire localmente, per sperimentare nella concretezza delle situazioni nuove possibilità, per mettere il pensiero alla prova dei contesti singolari.

Ciò che si veniva delineando nell'ambito dell'Osservatorio era dunque una certa idea di filosofia, intesa, nella sua *pars destruens*, come esercizio di analisi critica per smascherare i dispositivi entro i quali siamo e, nella sua *pars contruens*, come capacità di articolare contro-movre, per trovare all'interno degli stessi dispositivi di potere degli spazi di irriducibilità dei soggetti. Il "conosci te stesso", la "cura di sé", che sono un po' il ritornello che ha animato l'affermarsi della consulenza filosofica, subiscono in questa prospettiva una torsione: rappresentano non tanto un invito a ripiegarsi su di sé, alla ricerca di una verità nascosta "*in interiore homine*", ma costituiscono un invito alla sperimentazione, alla trasformazione di sé attraverso le pratiche, alla messa in gioco di sé, del pensiero, nell'apertura agli altri, al contesto politico e sociale che abitiamo.

Una messa in gioco della stessa filosofia, un uscire dalla filosofia per produrla dal di fuori, per dirla con Deleuze, per sperimentare un filosofare capace di andare oltre ogni spazio filosofico preconstituito – o, perlomeno, il tentativo di delineare questa tensione. Con un'immagine: un taglio alla Fontana, uno squarcio sulla superficie della tela, per mostrare quanto questa non fosse vuota ma ingombra di cliché. Nessun esito irenico o consolatorio, dunque, come paventato da alcuni critici come il già citato Dal Lago, nessuna conformistica apologia dell'esistente, ma un lavoro inesausto di decostruzione e creazione, per il quale, abbiamo convenuto, è opportuno approntare una adeguata "cassetta degli attrezzi". È per questo che negli ultimi due anni l'Osservatorio ha deciso di concentrare il proprio lavoro nella messa a punto di alcuni riferimenti teorici, individuandoli in una serie di autori che potessero costituire un orientamento ed uno stimolo critico.

"Quale filosofia per le pratiche?" è infatti il titolo di una serie di incontri seminariali organizzati dall'Osservatorio, insieme al Laboratorio di filosofia contemporanea, presso il club Zyp di Trieste. Come si può notare dai titoli degli incontri sono stati proposti temi ed autori

12 Interessante quanto sostiene Agamben rispetto al fatto che oggi il potere democratico «separa gli uomini non solo e non tanto da ciò che possono fare, ma innanzitutto e per lo più da ciò che possono non fare. Separato dalla sua impotenza, privato dell'esperienza di ciò che può non fare, l'uomo moderno si crede capace di tutto e ripete il suo giovinale "non c'è problema" [...]. Nulla rende tanto più poveri e così poco liberi come questa estraneazione dell'impotenza. Colui che è separato da ciò che può fare, può, tuttavia, ancora resistere, può ancora non fare. Colui che è separato dalla propria impotenza perde invece, innanzitutto, la capacità di resistere» (G. Agamben, *Nudità*, Nottetempo, Roma 2009, pp. 68-69).

poco presenti nelle bibliografie ufficiali della consulenza filosofica ed un'attenzione particolare è stata rivolta al pensiero sviluppato dalla pratica psicoanalitica, a partire da Freud sino alle battaglie politico-sociali di Basaglia, che proprio a Trieste ha dato vita al movimento antipsichiatrico. Tra ottobre 2010 e aprile 2011 si sono svolti incontri su: "Il gioco. A partire da Gregory Bateson", a cura di Tiziano Possamai, con i contributi di Davide Zoletto e Pier Aldo Rovatti, "Il potere. A partire da Michel Foucault" a cura di Massimiliano Nicoli con la collaborazione di Pierpaolo Casarin, "La linea di fuga. A partire da Gilles Deleuze" a cura di Damiano Cantone e Massimiliano Roveretto, mentre tra ottobre 2011 e marzo 2012 gli incontri si sono focalizzati su: "Critica del soggetto a partire da Freud e Lacan", con Pier Aldo Rovatti e ancora Massimiliano Roveretto, "Critica dell'immagine a partire da Benjamin" con Raul Kirchmayr e Damiano Cantone e infine "Critica della psichiatria a partire da Basaglia", con Giovanna Gallio e Mario Colucci.

La parola "pratiche" del titolo non si riferisce soltanto alle cosiddette pratiche filosofiche ma al più largo contesto delle pratiche che riguardano il mondo socio-sanitario (con particolare riferimento alla salute mentale), l'ambito dell'assistenza psicologica, nonché il mondo della scuola. La parola "filosofia" è ovviamente la posta in gioco di tutta l'iniziativa. Dalle precedenti esperienze abbiamo ricavato la convinzione che questa finisca con l'essere solitamente caricata di molte attese, ma poi utilizzata in maniera sfuggente, spesso come una parola-simbolo alquanto vuota di contenuti e di uso approssimativo: si oscilla tra un rimando disciplinare dato quasi per scontato e un uso tendenzialmente fumoso fin quasi alla cancellazione della parola stessa. Con questi seminari l'Osservatorio ha cercato, se possibile, di arginare l'abitudine, abbastanza ricorrente, che mette nelle condizioni ciascun operatore di prelevare dal territorio della filosofia quello che gli interessa a proprio piacere, senza un adeguato esercizio critico, senza un passaggio di consapevolezza. Abbiamo ritenuto urgente lavorare insieme per costruire una sorta di bussola, uno strumento di orientamento reale con alcuni punti fermi.

I partecipanti non sono stati intesi con il ruolo di uditori di lezioni frontali, bensì come protagonisti attivi di un percorso critico. In qualche occasione, a margine di alcune approfondimenti sui filosofi in questione, abbiamo dato vita ad alcune comunità di ricerca proprio con l'obiettivo di far emergere e circolare il pensiero di ognuno dei partecipanti. Un pensiero che poteva, evidentemente, riferirsi direttamente a quanto era stato comunicato, ma che poteva anche prendere altre strade, altre linee di fuga. Il contesto si prestava perfettamente a questa operazione: il club Zyp è un luogo particolare, un luogo in cui sono stati realizzati importanti progetti in riferimento alla questione della salute mentale. Uno spazio dalle porte aperte dove le contaminazioni fra soggetti hanno sempre trovato autentica cittadinanza e piacere di esprimersi. Nostra intenzione è stata quella di portare avanti questo discorso, realizzando prossimità fra persone di età, abitudini, condizioni sociali, stili di vita differenti, non senza un briciolo di autoironia, con la consapevolezza, parafrasando un vecchio slogan, che in fondo in fondo da vicino nessuno è normale.

Concludiamo questa breve ricognizione intorno alle attività dell'Osservatorio con un accenno alle progettualità future, ovvero all'impegno di realizzare una mappatura del fenomeno della consulenza filosofica, in particolare, e delle pratiche filosofiche in generale. Una ricognizione critica delle realtà formative esistenti e delle pratiche in corso che si pone il duplice obiettivo di evidenziare, da un lato, la quantità del fenomeno, le sue ramificazioni,

le sue connessioni con altre realtà e, dall'altro, di esplorarne il senso, cercando, se possibile, di individuare un orizzonte di percorribilità auspicabile. Non un mero lavoro di mappatura basato su una ricognizione quantitativa, dunque, ma la volontà di entrare nel merito della questione, non solo da osservatori: in modo, ancora una volta, da metterci in gioco e giocare noi stessi¹³.

13 Poiché è proprio il gioco «lo strumento più importante che il cosiddetto consulente filosofico ha a disposizione nella sua “cassetta degli attrezzi”, sicché “il *curare*” che appartiene alla *cura di sé* potremmo intenderlo come l'esercizio del mettersi in gioco e del giocare se stessi» (P.A. Rovatti, *La filosofia può curare?*, cit., pp. 85-87).